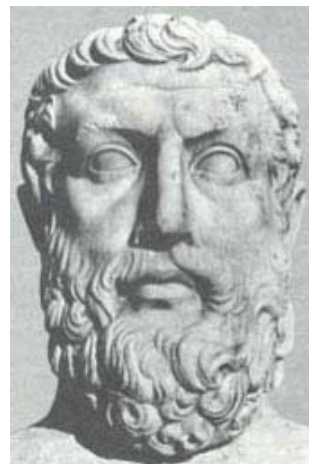


PARMENIDE

Elea VI sec. a.C.

Elea 450 a.C.



La sua data di nascita non è certa. Secondo Platone nacque tra il 515 e il 510 a.C., secondo Apollonio, invece, nacque nel 540 a.C.

Anche la sua formazione non è certa. Secondo alcuni fu discepolo del pitagorico Arminia, per altri fu discepolo di Senofane o di Anassimandro.

Le informazioni non sono in contrasto tra loro perché nel suo pensiero ci sono tracce della *unicità* del divino di Senofane e la convinzione che c'è *qualcosa di nascosto* sotto la realtà di Anassimandro.

Speusippo riferisce che fu Parmenide a redigere le leggi di Elea.

Suo grande e unico capolavoro è un poema didascalico nella lingua omerica (in versi) tramandato con il titolo *DE RERUM NATURA* di cui sono giunti fino a noi solo 154 versi.

L'espedito letterario è un *viaggio* lungo una strada poco frequentata che univa i due quartieri, lontani tra loro, che costituivano la città di Elea.

Ma la *realtà* lascia subito spazio al *simbolo*: il viaggio è quello compiuto attraverso la *via del Dio*, accompagnato dalle figlie del Sole, dalle *case della notte* (ignoranza) alle *case del giorno* (conoscenza e sapere), dove c'è ad accoglierlo la dea Giustizia, quale rappresentazione delle immutabili leggi del cosmo. Nel loro *dialogo* sono contenuti il suo pensiero e le sue convinzioni.

Parmenide espone l'idea della *rivelazione divina della realtà* evidenziando la contrapposizione tra *verità* e *parere*.

Verità (alétheia) in greco ha in significato di "non nascosto", quindi *vero* è tutto ciò che viene liberato da ostacoli, schermi, menzogne che ne impediscono la conoscenza.

Per Parmenide è quindi necessario andare oltre le *apparenze* per conoscere la vera essenza delle cose.

La *strada per andare oltre le apparenze* è una riflessione sui meccanismi dell'espressione verbale: esistono solo *due strade di consultazione* della realtà: "essere" o "non essere".

Nasce dalla dominanza nella lingua greca del verbo *essere* la legge logica che verrà conosciuta come *principio di non contraddizione*.

La strada dell' "essere" in realtà è l'unica percorribile ed è attraverso essa che si giunge alla conoscenza delle *caratteristiche* di "ciò che è", cioè dell' *ente*.

La prima caratteristica è la *presenzialità*.

Non può essere altrimenti perchè ciò che è non può non essere, quindi proviene da qualcosa che necessariamente a sua volta deve essere, perchè nulla può provenire dal *nulla*, quindi l'*ente* è necessariamente *ingenerato, atemporale, presenziale*.

La seconda caratteristica è la *l'unicità*.

Non è possibile che esistano *più* enti, perchè se fossero più di uno sarebbero differenti, ma l'unica cosa diversa da "ciò che è" è il "non è" che è il *nulla*, la negazione dell'ente.

La terza caratteristica è l'*immobilità*.

Niente all'esterno dell'ente può trasformarlo, in quanto fuori dell'ente c'è solo il nulla.

Quarta caratteristica è la *perfezione*.

La perfezione è possibile solo dove ci sono dei limiti, un'armonia, come nel caso dell'ente a differenza dell'*infinito* che, non avendo limiti, è considerato informe ed imperfetto.

Il *linguaggio umano* potrebbe permettere di raggiungere la verità se l'uomo non ne facesse un uso sviante dando nomi che risultano essere solo dei *pareri dei mortali*.

Queste, ed altre, *idee* che Parmenide espone nel suo poema sono state lo spunto per la filosofia occidentale.

Il poema è stato considerato sempre un esempio di pensiero rigoroso, talmente rigoroso da non riconoscere la paradossalità di alcune affermazioni contrarie all'esperienza.

È per questo che Parmenide afferma che esistono *due vie*: la via della *ragione*, che porta alla *verità*, e la via dell'*esperienza*, che porta alla *conoscenza*.

La prima è *dono* del Divino ed è *immutabile*, la seconda viene percorsa dall'uomo, che attraverso l'esperienza formula anche *pensieri non veri*.